

PROFESSIONE IR



IL RUOLO DELL'INSEGNANTE

WWW.SNADIR.IT
SNADIR@SNADIR.IT

Mensile di attualità, cultura, informazione a cura dello Snadir - Sindacato Nazionale Autonomo Degli Insegnanti di Religione
Redazione - Amministrazione - Segreteria: Via sacro Cuore, 87 - 97015 MODICA (RG) - Tel 0932/762374 [2 linee r.a] - Fax 0932/455328 Direttore responsabile: Rosario Cannizzaro - Iscr. Trip.Modica n.2/95 - Iscritto al R.O.C. n. 30311 Poste Italiane S.p.a - Spedizione in abbonamento postale 70% - D.L. 353/2003 [conv. in L. 27/02/2004 n. 46] art. 1, comma 1, Ragusa

SOMMARIO

ANNO XXVI
NUMERO 2
Febbraio 2020

Mensile di attualità, cultura, informazione
a cura dello Snadir

Spedizione
in abbonamento postale

Direttore
Orazio Ruscica

Direttore responsabile
Rosario Cannizzaro

Coordinatore redazionale
Domenico Pisana

Progetto Grafico
adk design Milano

Progetto Grafico Copertina
Giuseppe Ruscica

Hanno collaborato
Ernesto Soccavo
Domenica Zambito
Letizia Bosco
Rosaria Di Meo
Alberto Piccioni
Arturo Francesconi

Direzione, Redazione, Amministrazione
Via Sacro Cuore, 87 - 97015 MODICA (RG)
Tel 0932 762374 - Fax 0932 455328
Email snadir@snadir.it
Sito web www.snadir.it
Blog www.blog-snadir.it

APP Snadir
È presente nel sito www.blog-snadir.it
l'applicazione gratuita dello Snadir
per ricevere in modo costante e veloce news
di attualità, cultura e informazione sindacale

Chiuso in tipografia il
24 Febbraio 2020

Associato all'USPI
UNIONE STAMPA PERIODICA ITALIANA

editoriale

1. La Ministra Azzolina presenta obiettivi e programma
Lo Snadir: il lavoro gratuito non esiste
di Orazio Ruscica

attività sindacale e territorio

2. Sintesi incontro 15 febbraio 2020, Roma. Legali e sindacalisti
insieme per parlare dei ricorsi degli insegnanti di religione
di Orazio Ruscica
4. Consiglio di Stato:
Sanare il precariato è una necessità straordinaria
di Ernesto Soccavo
5. Il 6 marzo mobilitazione di tutto il personale della scuola
Concorsi riservati: piena legittimità per il Consiglio di Stato
La Redazione
6. Permessi per concorsi ed esami per i dipendenti
del comparto Scuola
di Ernesto Soccavo

ricerca e formazione

7. Nuove proposte educative per promuovere lo sviluppo
del talento nelle nuove generazioni
di Domenico Zambito
8. La scuola luogo di crescita, di incontro e di conoscenza reciproca
di Letizia Bosco
9. Le Foibe: il giorno del ricordo
di Rosaria Di Meo

scuola e società

10. **RUBRICA:** la complessità nel nostro tempo
e la percezione dell'altro
di Alberto Piccioni
12. Irc e bioetica: le manipolazioni genetiche
tra nodi etici e posizioni delle varie religioni
di Domenico Pisana
13. Riscoprire il valore della vita... Ragazzi sui binari per un selfie
di Arturo Francesconi



editoriale
a cura di Orazio Ruscica*

LA MINISTRA AZZOLINA PRESENTA OBIETTIVI E PROGRAMMA

Lo Snadir: il lavoro gratuito non esiste

La Ministra Lucia Azzolina ha firmato l'atto di indirizzo politico-istituzionale che definisce gli obiettivi del Ministero dell'Istruzione per l'anno 2020. La finalità del documento è quella "di riportare gli studenti e il loro futuro al centro del sistema di istruzione del Paese". L'Atto di indirizzo esprime difatti la necessità di "promuovere e diffondere metodologie che superino la lezione frontale" e sollecita forme di sperimentazione della didattica che sappiano "valorizzare appieno l'identità di ciascuno studente; le diverse attitudini, le molteplici potenzialità e capacità" per giungere ad "una vera personalizzazione dei percorsi di apprendimento".

Tra le altre priorità indicate dalla Ministra: l'inclusione scolastica, la lotta alla dispersione scolastica, l'educazione dei giovani a una cittadinanza attiva, alla sostenibilità ecologica, sociale, economica, promuovere l'innovazione e le competenze digitali. Inoltre il Ministero dell'Istruzione promuoverà una maggiore alleanza scuola-famiglia nel rispetto dei ruoli di tutti e la formazione per tutto il personale.

Nell'ottica dell'inclusione scolastica si sollecita una attenzione allo "studente il cui percorso di istruzione sia connotato da condizione di disabilità, da specifici disturbi dell'apprendimento o da altre situazioni di svantaggio socio economico, linguistico o culturale"; a tal fine si aumenterà il numero di insegnanti di sostegno di ruolo.

Altro tema è quello della lotta alla dispersione scolastica, per la quale l'Atto di indirizzo invita a "rinnovare la didattica delle discipline, rendendola maggiormente rispondente agli stili di apprendimento dei giovani", affinché la scuola diventi più attrattiva. Viene ribadita la necessità di un patto con le famiglie "al fine di valorizzare le sinergie della comunità educante" e il Ministero prospetta "un processo di revisione degli Organi collegiali, finalizzato a ridefinirne la composizione e ad attualizzarne i compiti, alla luce delle modificazioni intervenute nell'impianto normativo e nelle sensibilità culturali maturate nel corso degli ultimi venti anni."

L'Atto di indirizzo sottolinea poi l'importanza "della formazione di tutto il personale scolastico, sia in ingresso che in tutto l'arco della vita professionale" e in particolare, per quanto riguarda il personale docente, specifica che si tratta di formazione "obbligatoria, permanente e strutturale, secondo la normativa vigente". Per il personale docente ed educativo sarà necessario definire, all'interno del nuovo Contratto di lavoro il monte ore annuale obbligatorio per la formazione. Si ribadisce che "la funzione della Scuola è anche quella di formare cittadini responsabili, promuovendo la partecipazione piena e consapevole di ognuno alla vita civica, culturale e sociale della propria comunità, oltre alla piena consapevolezza della propria identità storica, culturale e territoriale, presupposto indispensabile per l'affermazione e lo sviluppo della cultura dell'accoglienza e dell'inclusione." Sembra evidente che in questa dimensione l'insegnamento della religione abbia un ruolo di primo piano attraverso la trasmissione di valori condivisi, appartenenti al patrimonio storico-culturale e che contribuiscano alla crescita umana e sociale.

In questa medesima ottica si prospetta l'attuazione della legge 20 agosto 2019, n. 92, che introduce nelle scuole di ogni grado l'insegnamento trasversale dell'educazione civica, a partire dal settembre 2020. Tra le criticità della proposta, la necessità per il personale docente ed educativo di definire all'interno del nuovo Contratto di lavoro il monte ore annuale obbligatorio per la formazione.

Una proposta simile era già stata tentata a seguito dell'approvazione della legge 107/2015 dalla ex ministra Stefania Giannini, che aveva provato a fissare un monte ore obbligatorio destinato alla formazione. La proposta era poi stata ritirata in seguito alla ferma opposizione delle organizzazioni sindacali.

La ministra Azzolina ripropone l'inserimento nel contratto delle ore da impegnare nella formazione dei docenti, ma ciò comporterebbe un aumento dell'orario di lavoro non retribuito. Ed è assolutamente inaccettabile che tale lavoro sia svolto gratis. Certamente la Ministra dovrebbe chiarire come intende retribuire le ore di formazione, perché le risorse attualmente disponibili per il rinnovo del contratto sono alquanto risicate.



Sintesi incontro 15 febbraio 2020, Roma

LEGALI E SINDACALISTI INSIEME PER PARLARE DEI RICORSI DEGLI INSEGNANTI DI RELIGIONE

di Orazio Ruscica*



Sabato 15 febbraio, presso il centro congressi Cavour di Roma, si è tenuto un incontro di coordinamento dei legali estensori dei ricorsi degli insegnanti di religione per la stabilizzazione del rapporto di lavoro.

I lavori sono stati aperti dal Prof. Orazio Ruscica, Segretario Nazionale Snadir, che ha introdotto il tema della giornata.

Tra i relatori dell'incontro, l'Avvocato Tommaso De Grandis ha esposto ai presenti una panoramica precisa e puntuale della situazione del precariato nel settore pubblico in generale, e degli insegnanti di religione in particolare, con un dettagliato "slalom" tra decretazione d'urgenza e giurisprudenza delle alte Corti. Elencando alcune sentenze positive per i precari, come la famosa sentenza Mascolo del 2013, De Grandis ha ricordato che nonostante lo scoglio posto dall'art.97 della Costituzione, che sancisce che la procedura concorsuale è l'unico modo per accedere al posto fisso nel pubblico impiego, ci sono state stabilizzazioni avvenute per legge, sentenze o disposizioni di legge. Nel settore del pubblico impiego si possono infatti citare diversi esempi: i dipendenti del Quirinale, i segretari comunali, i lavoratori socialmente utili nella scuola. Da tali riflessioni è conseguito un interessante dibattito con gli altri avvocati presenti in sala che ha dipinto un chiaro quadro delle situazioni nelle varie zone d'Italia e ha delineato le prossime azioni da portare avanti:

- ricorsi avverso la discriminazione verso i precari di religione posta in essere dalla L.159;
- ricorsi che andranno a chiedere la stabilizzazione dei precari con almeno 36 mesi di servizio;
- ricorsi per il riconoscimento per intero del servizio pre-ruolo ai fini della ricostruzione di carriera.

De Grandis ha poi sottolineato il ruolo fondamentale dei sindacati che costituiscono l'ultimo argine allo sgretolarsi delle certezze lavorative e il cui connubio con l'avvocatura risulta indispensabile e ha già dato esiti positivi con numerose sentenze che perlomeno risarciscono il danno subito dai precari per la loro ingiusta condizione lavorativa.

Il confronto tra i numerosi avvocati presenti ha consentito anche di evidenziare gli orientamenti giurisprudenziali nelle varie province d'Italia ed ha evidenziato ad esempio gli orientamenti negativi di pochissimi organi giurisdizionali territoriali a fronte di moltissimi altri Tribunali e Corti d'Appello di orientamenti ampiamente favorevoli al riconoscimento del risarcimento in alternativa alla stabilizzazione.

Avvocati e segretari provinciali hanno poi avuto l'occasione di ascoltare l'interessante relazione del Prof. Michele Madonna, Professore di Diritto Canonico ed ecclesiastico presso il Dipartimento di Giurisprudenza dell'Università di Pavia, sul tema "Insegnamento e insegnanti di religione nell'ordinamento italiano".

Nella sua relazione il Prof. Madonna ha indagato le ragioni della presenza dell'insegnamento della religione nelle scuole.

"Tali ragioni - ha esordito Madonna - possiamo trovarle già nella Costituzione della Repubblica Italiana, in quanto a fondamento della persona vi è anche la religione". Secondo il professore non bisogna poi dimenticare il valore intrinseco della cultura religiosa nel quadro del patrimonio storico italiano. L'insegnamento dell'IRC dunque non è presente nella Scuola Italiana solo in virtù del Concordato ma in quanto componente fondamentale della cultura italiana che si configura dunque come insegnamento di carattere antropologico e storico oltre che culturale.



Si è toccato poi un punto ad oggi ancora controverso, circa la scelta di avvalersi o meno dell'IRC: come sappiamo, tale scelta va effettuata all'atto dell'iscrizione d'ufficio. Si è presentata la situazione di un genitore che ha in seguito cambiato idea, prima dell'inizio delle lezioni, e tale situazione è stata poi definita da una sentenza del Consiglio di

Stato favorevole al genitore; sentenza quindi che pone il problema di coloro che modificano in corso d'anno la scelta già formulata all'atto dell'iscrizione di avvalersi o meno dell'IRC. A parere del Prof. Madonna, poiché l'IRC viene impartito nel pieno rispetto della libertà di coscienza, la motivazione del CdS va a decadere.

L'incontro è proseguito con un dibattito su varie questioni: modelli di insegnamento, qualificazione professionale, titoli e disciplina.

In conclusione, parafrasando Benedetto XVI, il prof. Madonna ha ricordato che occorrono insegnanti sempre più consapevoli dei loro doveri ma sempre più garantiti nei loro diritti; il loro insegnamento è importante in quanto la dimensione religiosa è parte integrante della persona che presiede all'apertura agli altri.



CONSIGLIO DI STATO: SANARE IL PRECARIATO È UNA NECESSITÀ STRAORDINARIA

di Ernesto Soccavo*

Il Consiglio di Stato, con sentenza n. 868/2020, si è pronunciato nel merito di una questione attinente ai concorsi per accedere all'insegnamento. Un gruppo di insegnanti, privi di abilitazione, aveva presentato ricorso avverso il bando di concorso docenti abilitati 2018, per il reclutamento a tempo indeterminato nella scuola secondaria; tale bando era destinato a chi aveva già conseguito il titolo di abilitazione ed era inserito nelle graduatorie ad esaurimento. Il TAR aveva respinto il ricorso di questi docenti che avevano, di conseguenza, proposto appello al Consiglio di Stato sostenendo la violazione dei principi relativi all'accesso al pubblico impiego.

I giudici amministrativi d'appello hanno ribadito, nella sentenza, che il principio normativo fondamentale di accesso al pubblico impiego è quello del concorso pubblico: eventuali deroghe a tale principio sono di competenza del legislatore e devono rappresentare una eccezione. Ciò premesso, la necessità di sanare la piaga del precariato scolastico può considerarsi una legittima deroga al vincolo del concorso pubblico?

Il Consiglio di Stato ritiene di sì, e ribadisce i limiti entro i quali tali deroghe possono trovare motivazione e legittimazione: è necessario innanzitutto salvaguardare le esigenze di buon andamento dell'amministrazione e, in secondo luogo, verificare che le possibili deroghe rispondano a peculiari e straordinarie necessità di interesse pubblico.

Le norme che prevedono concorsi straordinari (o procedure straordinarie), in alternativa ai concorsi ordinari, sono quindi da ritenersi conformi alla Costituzione quando siano emanate a garanzia del buon andamento dell'amministrazione, trattandosi di rispondere a gravi ed urgenti carenze di organico e al fine del superamento di croniche situazioni di precariato (docenti già in possesso di abilitazione o già inseriti in precedenti graduatorie concorsuali).



Non si prospettano quindi problemi per il concorso straordinario scuola secondaria (su classi di concorso) in fase di attuazione in adempimento a quanto stabilito dalla legge n. 159/2019 (di conversione in legge del D.L. 126/2019).

Ma se da una parte la sentenza del Consiglio di Stato spiana la strada all'avvio dei concorsi riservati di cui sono destinatari i docenti precari della scuola secondaria (su classi di concorso), dall'altra parte evidenzia ancora di più la contraddizione della mancata previsione di un concorso riservato (o procedura straordinaria) per gli insegnanti di religione che sono in possesso di abilitazione e

che sono già inseriti nella graduatoria di merito del 2004 (trasformata in graduatoria ad esaurimento dalla legge n. 159/2019 nelle more della pubblicazione del bando di concorso). Insomma la sentenza n. 868/2020 del Consiglio di Stato fa emergere in maniera ancora più stridente che i principi di buon andamento dell'amministrazione (la necessità di coprire i posti disponibili nell'organico degli insegnanti di ruolo di religione) e le straordinarie necessità di interesse pubblico (sanare un precariato ultradecennale) sono stati disapplicati nei confronti degli insegnanti di religione.

Il concorso per gli insegnanti di religione previsto entro il 2020 (art. 1 bis legge n.159/2019) lascerà comunque fuori dalla scuola, nella condizione di docenti precari, diverse migliaia di docenti (il 30% delle cattedre censite).

Una contraddizione dalla quale non si esce, o dalla quale si potrebbe uscire (almeno in parte) con la previsione di una graduatoria ad esaurimento quale esito del prossimo concorso.

La sentenza del Consiglio di Stato ci ricorda che i precari sono coloro che prestano "in comprensibili condizioni di disagio materiale e psicologico da anni la loro opera a beneficio dell'istruzione pubblica": in conseguenza di tale considerazione è necessario trovare anche per gli insegnanti di religione una soluzione equa e non discriminante.

IL 6 MARZO MOBILITAZIONE DI TUTTO IL PERSONALE DELLA SCUOLA

Le cinque sigle sindacali del comparto scuola hanno proclamare lo sciopero dei precari della scuola per il prossimo 6 marzo, primo atto di un'iniziativa che si sviluppa su un arco di tempo più lungo e su problematiche più vaste. Le misure in via di definizione per i concorsi, su cui si è consumata nei giorni scorsi la rottura fra sindacati e Ministero dell'istruzione, giungono al termine di un confronto durato mesi e rappresentano solo uno dei temi presenti nelle intese siglate più volte con il Governo, che riguardano anche il rinnovo del contratto, la mobilità e la definizione di un sistema strutturale di abilitazione.

“Sono venute a cadere le ragioni per cui sono state a suo tempo sospese le iniziative di mobilitazione - spiegano i segretari generali di Flc Cgil, Cisl Scuola,



Uil Scuola, Snals Confasal e Federazione Gilda-Unams - Il confronto dei giorni scorsi al Ministero ha evidenziato una sostanziale indisponibilità al negoziato di questa amministrazione, che ha respinto in larga parte le proposte avanzate dai sindacati sui provvedimenti relativi alle procedure concorsuali”.

“Il tema della precarietà - aggiungono Sinopoli, Gissi, Turi, Serafini e Di Meglio - va superato con una politica attenta e con misure che siano il risultato di un confronto corretto. Migliaia di persone attendono risposte concrete e rispettose del loro lavoro”.

CONCORSI RISERVATI: PIENA LEGITTIMITÀ PER IL CONSIGLIO DI STATO

Lil Consiglio di Stato, con sentenza n. 868/2020, ha ribadito che il principio normativo fondamentale di accesso al pubblico impiego è quello del concorso pubblico: eventuali deroghe sono di competenza del legislatore e devono rappresentare una eccezione. La necessità di sanare la piaga del precariato scolastico costituisce, secondo il Consiglio di Stato, una legittima deroga al vincolo del concorso pubblico qualora vengano perseguite esigenze di buon andamento dell'amministrazione e si evidenzino straordinarie necessità di interesse pubblico.

La sentenza del Consiglio di Stato spiana, quindi, la strada all'avvio dei concorsi riservati di cui sono destinatari i docenti precari della scuola secondaria (su classi di concorso), ma dall'altra parte evidenzia

ancora di più la contraddizione della mancata previsione di una procedura straordinaria per gli insegnanti di religione che sono in possesso di abilitazione e che sono già inseriti nella graduatoria di merito del 2004 trasformata in graduatoria ad esaurimento dalla legge n. 159/2019 limitatamente ai tempi tecnici di pubblicazione del bando di concorso.

Il concorso per gli insegnanti di religione previsto entro il 2020 (art. 1 bis legge n.159/2019) lascerà comunque fuori dalla scuola, nella condizione di docenti precari, diverse migliaia di docenti (il 30% delle cattedre censite).

Una contraddizione che potrebbe in parte essere superata con la previsione di una graduatoria ad esaurimento quale esito del prossimo concorso.



PERMESSI PER CONCORSI ED ESAMI PER I DIPENDENTI DEL COMPARTO SCUOLA

di Ernesto Soccavo*

Le disposizioni in merito all'argomento sono state commentate dall'ARAN in una "raccolta sistematica degli orientamenti applicativi" del dicembre 2016, particolarmente utile se si considera l'accavallamento di testi contrattuali nell'ultimo triennio con l'aggregarsi del comparto Istruzione e Ricerca. Si ricorda che per quanto non espressamente previsto dal nuovo contratto Scuola, continuano a trovare applicazione le disposizioni contrattuali dei CCNL dei precedenti comparti di contrattazione e le specifiche norme di settore. Circa i permessi per concorsi ed esami il riferimento è all'art. 15, comma 1, del CCNL del 29.11.2007 secondo il quale al personale con rapporto di lavoro a tempo indeterminato spettano, sulla base di una idonea documentazione anche autocertificata, permessi retribuiti per partecipazione (in qualità di candidato) a concorsi o esami pari a giorni 8 complessivi per anno scolastico, ivi compresi quelli eventualmente richiesti per il viaggio. La fruizione di tali permessi non riduce le ferie ed è valutata ai fini dell'anzianità di servizio.



A differenza della disciplina contrattuale di altri comparti, che limita l'utilizzo dei permessi alle giornate di svolgimento delle prove, per il comparto Scuola si prevede che tali permessi possono essere utilizzati anche per il viaggio necessario per raggiungere la sede dell'esame o del concorso.

L'ARAN specifica che gli otto giorni di permesso di cui all'art. 15, comma 1, del CCNL 29 novembre 2007, non possono essere utilizzati per preparare gli esami ma solo per l'effettuazione delle prove (e

per il viaggio necessario per raggiungere la sede). È da considerare, d'altra parte, che la norma contrattuale considerata si aggiunge a quanto prevede, in modo più ampio, la legge sul diritto allo studio.

Non si pone alcuna condizione o vincolo in merito alla tipologia di concorsi o esami, in base alla quale si possono concedere i permessi in questione, pertanto, qualora il dipendente abbia la necessità di partecipare ad un concorso pubblico o ad esami, può richiedere il permesso, presentando la relativa documentazione al fine di giustificarne la richiesta e la conseguente fruizione.

I permessi per concorsi ed esami spettano anche al personale con rapporto di lavoro a tempo parziale, in misura proporzionale alle giornate di lavoro settimanali previste, per ciascun lavoratore, nel proprio contratto individuale di lavoro. Spetta all'amministrazione scolastica individuare il numero dei giorni di permesso spettanti ai dipendenti a tempo parziale, in relazione all'orario di lavoro previsto per ciascuno di essi. D'altra parte è verosimile che siano proprio i docenti precari, anche con orario parziale, ad avere necessità di accedere a tale tipologia di permessi.



NUOVE PROPOSTE EDUCATIVE PER PROMUOVERE LO SVILUPPO DEL TALENTO NELLE NUOVE GENERAZIONI

di Domenico Zambito*

Nel campo della formazione esistono oggi nuove proposte educative per promuovere lo sviluppo del talento nelle nuove generazioni. Abbiamo voluto parlarne con la Dott.ssa Lara Milan, Specialista in Gifted and Talented Education, attualmente lavora presso il Dipartimento di Scienze cerebrali e comportamentali dell'Università di Pavia. Lara fa ricerche sull'educazione speciale. Il suo progetto attuale è "L'implementazione di un approccio inclusivo per promuovere lo sviluppo dei talenti nelle scuole italiane: The Schoolwide Enrichment Model, (Renzulli & Reis). Incontrandola, ci ha spiegato come il Modello SEM, già adottato da alcuni istituti scolastici in Italia, sia una proposta educativa inclusiva in grado di fornire a tutti gli studenti l'opportunità di realizzare e sviluppare pienamente le proprie potenzialità accademiche e creative, coinvolgendoli in un apprendimento partecipato e auto-motivato che favorisce non solo il successo scolastico ma anche il loro benessere, aumentando l'autostima e l'auto-motivazione dei giovani studenti.

"Investire nel Capitale Umano - ci spiega Lara Milan - è la vera sfida del futuro per promuovere lo sviluppo di un Paese. In un mondo sempre più globalizzato, gli individui necessitano di molte competenze per avere successo in un mondo in rapida evoluzione. Infatti, negli ultimi decenni le società e le economie hanno subito cambiamenti significativi. Le tecnologie digitali e le innovazioni tecnologiche hanno avuto un impatto rilevante nel mondo contemporaneo: molti dei lavori di oggi non esistevano un decennio fa e non sappiamo prevedere i tipi di lavoro che i nostri giovani faranno in futuro.

Oggi risultano certamente prioritarie - prosegue Lara Milan - le cosiddette 'Competenze del XXI Secolo', al fine di far fronte alla complessità e al cambiamento nel mondo di oggi. Secondo la studiosa, la società e l'economia sono alla ricerca di persone non solo competenti e preparate ma anche creative, in grado di affrontare le incognite del futuro. Stando ad una recente ricerca di Harvard, infatti, il mondo del lavoro oltre a solide competenze di base, è alla ricerca di giovani che dimostrino di aver sviluppato, durante il loro percorso scolastico, spiccate abilità di

pensiero critico e creativo, di problem solving, ma anche di leadership e di teamwork, tradizionalmente conosciute con il termine inglese di 'soft skills'. Chiediamo, a riguardo, a Lara Milan, cosa pensa del prof. Joseph Renzulli, il guru della plusdotazione. Per rispondere alle richieste del mondo del lavoro, ci spiega la ricercatrice - il Prof. Renzulli

dell'Università del Connecticut, annoverato fra i 15 guru al mondo dell'Education, suggerisce di ripensare la scuola come 'luogo per lo sviluppo del talento' in cui 'ogni studente dovrebbe avere la possibilità di esprimere il proprio potenziale per poter ambire a una piena realizzazione personale. Inoltre, la valorizzazione del talento individuale potrebbe avrebbe ricadute significative sulla società, promuovendo la formazione di persone creative che potrebbero risolvere i problemi che affliggono il nostro pianeta'.



L'Italia ha ancora il problema di come riconoscere le potenzialità individuali ...

Le disposizioni esistenti in Europa e in Italia giustificano un riesame dell'offerta formativa nella scuola italiana, che individui strategie didattiche che promuovano le potenzialità individuali. Negli Stati Uniti e in molti Paesi della Comunità Europea, nonché nei Paesi emergenti, il tema dello sviluppo del potenziale è ampiamente conosciuto mentre nel nostro Paese non sono state ancora attivate misure specifiche, anche se nella normativa scolastica vigente più volte si ritrovano riferimenti precisi per sostenere lo sviluppo del talento di ciascuno.

È pertanto indispensabile - afferma Lara Milan al termine della nostra conversazione "investire nella formazione dei docenti in quella che viene internazionalmente definita Gifted Education, che negli ultimi quarant'anni negli Stati Uniti ha dato vita a molteplici proposte educative che hanno dimostrato di avere ricadute positive sull'esperienza formativa degli studenti. La formazione docenti in tale ambito risulta quanto mai necessaria per fornire agli insegnanti metodologie e strategie didattiche che promuovano la personalizzazione degli apprendimenti, in modo da rispondere ai bisogni educativi speciali di tutti i bambini, inclusi i bisogni educativi speciali degli studenti con potenzialità al di sopra della norma (gifted).



LA SCUOLA LUOGO DI CRESCITA, DI INCONTRO, DI CONOSCENZA RECIPROCA

di Letizia Bosco*

Lo costruito di “Comunità educante” risponde adeguatamente alla filosofia di fondo dove la pluralità dei soggetti è una condizione della qualità dell’azione educativa, oltre che stare alla base del “Patto di corresponsabilità educativa”. La famiglia viene considerata il primo contesto formativo del bambino e la scuola il primo luogo di socializzazione in cui la formazione viene sistematizzata. Nel momento in cui il bambino entra a scuola avviene, tra genitori e insegnanti, un primo confronto sull’idea di bambino nel tentativo di educare, di portare cioè allo scoperto e valorizzare tutte quelle potenzialità che gli permetteranno di affrontare nel miglior modo possibile la vita. Viene spontaneo chiedersi: “il campo chi lo conosce meglio il contadino o l’agronomo?” bisogna rispondere



“tutti e due”, perché entrambi, anche se da punti di vista diversi, possono dare il loro contributo di conoscenza. Quindi coniugare il sapere situato dei genitori con il sapere formale degli insegnanti deve essere la strada da percorrere per instaurare un processo cooperativo e consapevole, a favore di un armonico sviluppo psicologico e cognitivo dei bambini. Nell’incontro tra i due sistemi educativi diventa possibile delineare le reciproche aspettative. Il rapporto scuola-famiglia costituisce il

fondamento su cui si sostiene l’impianto formativo. In questo rapporto i genitori, per il fatto di avere generato i figli, sono i primi responsabili della loro educazione. Sono tenuti per obbligo a educarli e quindi sono da riconoscere come i loro primi e privilegiati educatori; per questo trovano una collocazione qualificata all’interno della comunità educante quali titolari del diritto di educazione e di istruzione sancito da un patto educativo.

La scuola è una comunità educante di dialogo, di ricerca, di esperienza sociale, improntata e informata ai valori democratici e volta alla crescita della persona in tutte le sue dimensioni. In essa ognuno, con pari dignità e nella diversità dei ruoli, opera per garantire la formazione alla cittadinanza attiva e responsabile, la realizzazione del diritto all’educazione attraverso lo studio, lo sviluppo delle potenzialità di ciascuno e il recupero delle situazioni di svantaggio, in armonia con i principi sanciti dalla Costituzione e dalla Convenzione internazionale sui diritti dell’infanzia, approvata dall’ONU il 20 novembre 1989, e con i principi generali dell’ordinamento italiano.

Appartengono alla comunità educante il dirigente scolastico, il personale docente ed educativo, il DSGA e il personale amministrativo, tecnico e ausiliario, nonché le famiglie, gli alunni e gli studenti che partecipano alla comunità nell’ambito degli organi collegiali previsti dal d.lgs. n. 297/1994. Pertanto, se la relazione è incontro, accoglienza, la reciprocità si evidenzia come strumento che esalta le individualità a beneficio della comunità. L’alleanza educativa tra scuola e famiglia racchiude il ruolo della reciprocità per un interesse comune: educare gli alunni come persone attraverso l’apprendimento. Allora la relazione diventa valore permeante, il valore aggiunto che qualifica il contenuto dell’incontro, con riflessi positivi su quanto succederà di conseguenza. La relazione è un incontro che avvia il suo sviluppo già dal modo in cui le persone si accolgono, manifesto dello spessore culturale, sociale, umano e della capacità di prevenire i conflitti e di valorizzare le occasioni di vantaggio individuale e collettivo.

La reciprocità è dunque lo strumento per costruire relazioni stabili tra i diversi componenti della comunità educante, improntate alla partecipazione attiva e consapevole, alla correttezza e trasparenza dei comportamenti, al dialogo costruttivo, alla reciproca considerazione dei rispettivi diritti ed obblighi, nonché alla prevenzione e risoluzione dei conflitti





LE FOIBE: IL GIORNO DEL RICORDO

di Rosaria Di Meo*

Il 10 febbraio “giorno del ricordo” in memoria delle vittime delle foibe, è una solennità civile istituita dal Parlamento Italiano con la Legge n.92 del 30 Marzo 2004, per conservare e rinnovare la memoria della tragedia degli italiani e di tutte le vittime delle foibe e degli esuli istriani – dalmati costretti ad abbandonare le loro case dopo la cessione, in seguito alla sconfitta dell’Italia nella seconda guerra mondiale, di Istria, Fiume e Zara alla Jugoslavia.

Il 25 luglio 1943, con la storica riunione del Gran Consiglio del Fascismo, il regime di Mussolini decreta il proprio fallimento che causa lo scioglimento del partito fascista e lo sfaldamento delle forze armate italiane.

L’8 settembre 1943, in seguito alla firma dell’armistizio, in Istria e in Dalmazia i partigiani jugoslavi guidati dal maresciallo Josip Broz Tito si vendicano contro i fascisti i quali, nell’intervallo tra le due guerre, avevano duramente amministrato quei territori reprimendo le popolazioni slave locali.

Fino alla primavera del 1945 l’avanzata delle forze politiche comuniste di Tito viene limitata dai tedeschi che avevano dominato Serbia, Croazia e Slovenia con rigore ed intransigenza, ma con il crollo del Terzo Reich l’esercito jugoslavo occupa Fiume e l’Istria compiendo feroci esecuzioni contro gli italiani.

La rabbia degli uomini di Tito che non riuscirono ad assicurarsi la città di Trieste, si accanisce con crudeltà e violenza contro le popolazioni indifese e persiste fino al 1947 quando l’esercito slavo si impadronisce dell’Istria, obbligando migliaia di italiani ad abbandonare le loro case, la loro terra e sterminando coloro i quali si opponevano a tali soprusi.

Migliaia di persone vengono uccise e gettate nelle foibe, delle voragini tipiche del territorio carsico: i condannati legati l’un l’altro con un lungo fil di ferro stretto ai polsi, sono schierati sugli argini delle cavità carsiche, le mitragliate colpiscono i primi prigionieri di questa lunga catena umana che precipitando nell’abisso trascinano con sé tutti gli altri i quali sono condannati a sopravvivere per giorni sui fondali dei gorghi dove avrebbero atteso, tra sofferenze lancinanti, la morte.

Il dramma delle foibe si conclude il 10 febbraio 1947 con la firma dei trattati di pace di Parigi che assegnano alla Jugoslavia il Quarnaro, l’Istria e gran parte del Venezia Giulia, territori precedentemente appartenenti all’Italia.

L’orrore delle foibe, per molti anni, è stato circondato da un alone di inspiegabile silenzio, finché il 3 novembre 1991, l’allora Presidente della Repubblica Francesco Cossiga si recò presso la foiba di Basovizza e, in ginocchio, chiese perdono per un’ingiustificabile indifferenza, durata cinquant’anni, verso quell’esodo forzato che ha spezzato secoli di tradizioni e di storia. Gradualmente l’oblio che, per troppo tempo, era calato sulla tragedia delle terre orientali italiane, divenne sempre più labile e finalmente, con la Legge Menia sono state rese note le ignobili persecuzioni subite dagli italiani del Venezia Giulia, dell’Istria, di Fiume e della Dalmazia.



La Scuola è il luogo del sapere che deve dare valore alla “memoria”, è il luogo prioritario che deve promuovere discernimenti informati, è il luogo privilegiato nel quale le giovani generazioni devono essere sensibilizzate verso quei traumi della storia che sono stati e possono tornare ad essere.

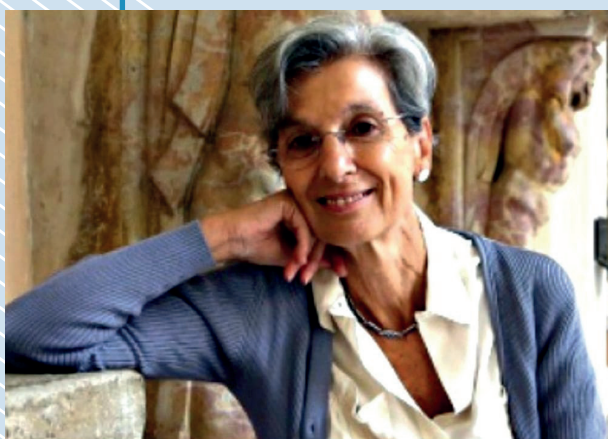
Ricordare il passato è, dunque, compito di ogni docente chiamato a formare, nei propri studenti, coscienze consapevoli capaci di riconoscere il male, la violenza, l’emarginazione, la discriminazione e, quindi, di agire nel rispetto dei diritti dell’uomo di ogni tempo.



LA COMPLESSITÀ NEL NOSTRO TEMPO E LA PERCEZIONE DELL'ALTRO

di Alberto Piccioni*

Sopravvalutiamo la semplicità del tempo antico: abbiamo nostalgia di un passato che ci sembrava semplice solo perché non era ancora messa a fuoco la complessità. La vera novità di oggi è l'interdipendenza e lo sviluppo tecnologico che hanno vinto vincoli e confini. Ne ha parlato Chiara Saraceno nella Cattedra del Confronto, (appuntamento annuale offerto dall'Ufficio diocesano cultura e università di Trento). In dialogo con la sociologa e filosofa, autrice di importanti studi sulla famiglia e la condizione femminile, attorno al tema della "complessità" era presente Luciano Manicardi, attuale priore della Comunità monastica di Bose.



D. Dott.ssa Saraceno cosa significhi che oggi c'è più complessità.

R. Forse, più semplicemente, adesso siamo più consapevoli di un tempo delle varie dimensioni delle nostre relazioni con gli altri e con la società. Dalla dimensione familiare a quella globale ci sono vari gradi di complessità. Quindi la questione non è se oggettivamente viviamo in contesto di maggiore complessità, quanto il fatto che ne abbiamo maggiore consapevolezza. Il Voltaire delle "Lettere Persiane" si domandava: come avrebbe reagito un persiano a Parigi? Tutto gli sarebbe apparso strano e complesso. Oggi noi siamo quel persiano, non solo abbiamo tanti persiani tra di noi. Non possiamo più dire che non esista la complessità e di conseguenza non ci è dato rifugiarci in semplificazioni.

D. Una delle paure della complessità nasce dalla sensazione di "dipendere" da fattori che non possiamo controllare?

R. Un tempo esistevano interdipendenze molto forti, vincolanti: il ceto a cui si apparteneva, la famiglia. Oggi siamo coscienti di dipendere quasi direttamente da quello che dice Bruxelles, dalle decisioni di Trump o Putin. È più chiaro che la rete in cui siamo è molto vasta: noi siamo solo un piccolissimo nodo.

D. È cambiata, sociologicamente parlando, la percezione degli altri?

R. La coscienza dell'interdipendenza ci sta cambiando. Vorremmo ignorare a volte il fatto di dipendere dagli altri: ma siamo di fronte al fatto che quel che gli altri pensano di noi, come si comportano con noi, può avere un'influenza enorme sulla nostra vita.

D. Aspetti positivi di questa interconnessione?

R. Il dipendere dalle tecnologie e l'uso dei social ha di molto aumentato la capacità di essere informati. Superando i nostri limiti. Dall'altra parte siamo maggiormente esposti al rischio di un'informazione falsata e manipolatoria. Oppure di una diffusione delle nostre immagini e informazioni che non desideriamo. Non siamo dunque solo vittime della complessità: credo che dovremmo sviluppare maggiore capacità di autocontrollo, autolimitazione. Un mondo complesso ci impone di avere un "indirizzo intelligente" da raggiungere. Necessariamente siamo sollecitati ad essere consapevoli di ciò che siamo e che facciamo. Anche a livello politico: non possiamo continuare a pensare che si possa delegare, ma dovremmo essere in grado di prenderci più direttamente delle responsabilità.

L'INTERVISTA

D. Tornando al persiano che è in noi e accanto a noi: come è cambiato il rapporto con le diversità?

R. Il diverso da noi c'è sempre stato: era segregato. Nei manicomi, ad esempio. C'erano ruoli di genere molto rigidi e la semplificazione aveva costi altissimi ma poteva essere rassicurante. Oggi invece con fatica la diversità cerchiamo di affrontarla, senza immediatamente definire una graduatoria che stabilisca la normalità e vari gradi di diversità. Un'operazione faticosa, ma alla lunga arricchente. Potremmo scoprire la nostra di diversità.

D. Accanto a lei a discutere di complessità ci sarà un monaco: a suo avviso la religione si presta di più alle semplificazioni o è in grado di affrontare la complessità?

R. Dipende dalla religione. Ma anche da come viene vissuta. Le religioni sono state sia strumento di rottura rispetto ad una spiegazione del mondo, introducendo complessità, ma anche strumenti di semplificazione. Per diverse religioni la spiegazione del mondo è una e abbastanza rigida. Le religioni possono offrire rassicurazioni, ma potrebbero instillare anche dubbi e aprire dimensioni del sé inesplorate e più complesse. Non darei dunque una spiegazione univoca su quel che possono fare le religioni.

D. Uno dei settori sociali dove la complessità sembra aver fatto più breccia è la famiglia: esiste ancora una definizione semplice di famiglia?

R. Non è mai stata un luogo semplice. Si intrecciano ruoli, generi, funzioni, generazioni. Una costruzione per cui oggi non esiste più una definizione univoca. Non c'è mai stata in realtà. Nel tempo e da una società all'altra sono stati attribuiti valori diversi. L'esperienza contemporanea ci fa vedere che la diversità è nella nostra stessa società: si chiede il diritto di essere famiglia da parte di soggetti in passato esclusi da tale possibilità. Stili di vita che chiedono legittimità, anche se ancora qualcuno non vorrebbe concederla loro. Non sto pensando solo alle famiglie composte da persone omosessuali: già il divorzio ha prodotto una grande rottura. L'idea che ci si potesse risposare, che i figli potessero avere nuove figure genitoriali in nuovi assetti familiari, già tutto ciò ha rotto i confini della famiglia tradizionale. Ora le tecniche di riproduzione assistita, prima ancora di arrivare alla gestazione per altri, hanno introdotto una fortissima novità che va ripensata. Cosa vuol dire fare intenzionalmente dei figli anche se non dal punto di vista biologico? Un figlio può essere intenzionalmente e non biologicamente di una padre o di una madre? La generazione è diventata molto più complessa.

D. Cosa le suggerisce la recente sentenza di Trento in merito al riconoscimento del secondo genitore maschio di un bambino nato con tecniche artificiali?

R. Sembrano essere i giudici in Italia a decidere le politiche familiari e non la politica. Da sempre non è la natura a fare la famiglia ma le norme: religiose o giuridiche. È la giurisprudenza a innovare, evidenziando dei comportamenti che richiedono di essere riconosciuti e normati. La sentenza di Trento è una attuazione della dichiarazione internazionale dei diritti del bambino di essere collocato in una filiazione. Mette in luce la complessità dell'esistenza di sistemi giuridici e norme diverse in paesi diversi, ma ormai collegati tra loro nella globalizzazione.

D. La complessità è "donna"?

R. Le donne hanno maggiormente l'esperienza della complessità: un'immagine del femminismo degli anni '70 era quella della donna giocattolo, capace di tenere in equilibrio tanti piatti senza farli rompere. L'esperienza della complessità è molto femminile, nei ruoli familiari, nel lavoro, nella società, anche se non teorizzata ma più vissuta.

D. Ad una maestra di scuola elementare che deve attrezzare i propri bambini ad affrontare questo mondo complesso cosa suggerirebbe?

R. Di insegnare loro ad essere individui, con la loro libertà e differenza, chiamati a cooperare con altri individui.





IRC E BIOETICA: LE MANIPOLAZIONI GENETICHE TRA NODI ETICI E POSIZIONI DELLE VARIE RELIGIONI

di Domenico Pisana*

Uno dei campi di interesse della bioetica è sicuramente quello delle cosiddette manipolazioni genetiche. Oggi la ricerca e le biotecnologie tentano sempre più di modificare il patrimonio genetico per varie ragioni: di utilità tecnica, clinica, scientifica. Molti si domandano, frequentemente, perché si deve limitare l'azione della medicina in questo campo, quando grazie a queste ricerche si possono eliminare e curare tante malattie genetiche?



La questione va affrontata a largo raggio. In se stesse le biotecnologie utilizzate nel campo della genetica non sono cattive; è l'uso che se ne fa a renderle eventualmente buone o cattive e a creare problemi etici.

Se l'intervento della medicina ha una finalità diagnostica, cioè cerca di leggere il DNA per individuare possibili malattie e malformazioni, allora, come nel caso della diagnosi genetica prematrimoniale, l'etica non solleva alcun problema di liceità; se, ancora, le finalità sono essenzialmente terapeutiche, come nel caso di tecniche utilizzate per produrre ormoni tipo l'insulina e l'interferone, utili alla cura di varie malattie come il diabete, è evidente che il giudizio etico non può che essere positivo.

Il problema morale si pone quando le manipolazioni genetiche non hanno finalità di cura ma di mera ricerca, in quanto tendono, ad esempio, a selezionare individui umani "perfetti", a selezionare la specie umana, a migliorare una particolare popolazione umana fino al punto di creare le condizioni di un dominio biologico e di una disuguaglianza razziale. In questo caso la bioetica cattolica esprime una valutazione fortemente negativa.

La riflessione teologico-morale ritiene che le biotecnologie, nel campo della genetica, non possono essere utilizzate offendendo il rispetto della dignità dell'uomo né possono sostituirsi all'azione creatrice di Dio, modificando così il progetto divino. A volte, anche nella cultura cristiana del nostro tempo, circolano domande del tipo: se un genitore

desidera avere un figlio con un talento in più, per cui cerca di ricorrere ad un atto di manipolazione genetica migliorativa, perché dovrebbe essere sbagliato? In fondo a chi fa del male? Che male c'è a volere il meglio anche per i geni del proprio figlio?

Per l'etica cristiana appare alquanto paradossale l'idea di selezionare la vita umana come se si trattasse di scegliere il colore di una parete e di acquistare una casa. Volendo tuttavia affermare che il miglioramento genetico porti dei vantaggi e sia eticamente lecito, c'è da chiedersi se scelte del genere non conducano ad una società razzista. In ultimo, sul discorso delle manipolazioni genetiche c'è da chiedersi: ma qual è la posizione delle diverse religioni su questa problematica? Induismo e buddismo non hanno una posizione uniforme, anche se in generale guardano positivamente le biotecnologie lasciando alle coscienze individuali la possibilità di decidere sui singoli casi.

Per quanto riguarda le religioni monoteistiche, mentre l'Islam considera lecite le tecniche di manipolazione genetica, purché non apportino danni fisici e morali, l'Ebraismo è diviso tra coloro che le condannano tutte, senza alcuna distinzione di scopi, e coloro che ne sostengono la legittimità basandosi su un testo di Genesi 1,28: *"Dominare sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo e su ogni essere vivente che striscia sulla terra"*.

Nell'ambito del cristianesimo, infine, le posizioni appaiono diversificate tra protestanti, ortodossi e cattolici. I primi hanno una maggiore apertura verso le manipolazioni genetiche poiché si basano su considerazioni più umane che teologiche, mentre gli ortodossi condannano in modo categorico le tecniche di manipolazione genetica perché interferiscono nel progetto creatore di Dio.

Il cattolicesimo proclamando il valore della sacralità della vita e ponendosi a tutela del primato dell'azione creatrice di Dio, ritiene non ammissibili, sul piano etico, tutte quelle tecniche manipolative che non soltanto fanno perdere valore alla dignità dell'uomo, ma tendono a sostituirsi a Dio modificando e interferendo nel suo progetto divino, tant'è che il Catechismo della Chiesa cattolica al n. 2294 afferma: *"È illusorio rivendicare la neutralità morale della ricerca scientifica e delle sue applicazioni. D'altra parte, i criteri orientativi non possono essere dedotti né dalla semplice efficacia tecnica, né, peggio ancora, dalle ideologie dominanti. La scienza e la tecnica richiedono, per il loro stesso significato intrinseco, l'incondizionato rispetto dei criteri fondamentali della moralità; devono essere al servizio della persona umana, dei suoi inalienabili diritti, del suo bene vero e integrale, in conformità al progetto e alla volontà di Dio"*

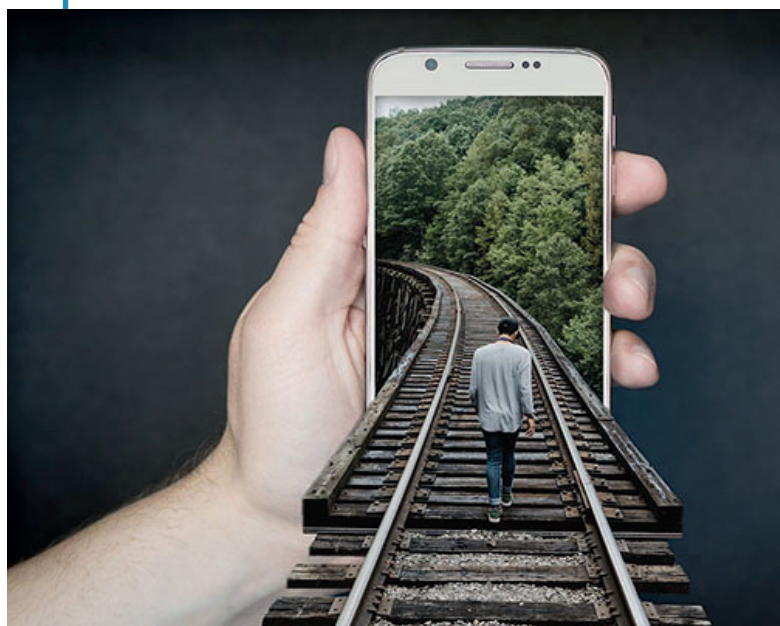


RISCOPRIRE IL VALORE DELLA VITA... RAGAZZI SUI BINARI PER UN SELFIE

di Arturo Francesconi*

Al rientro da Firenze in treno per un'attività con gli alunni veniamo fermati ad una stazione per circa un'ora. Motivo? C'erano dei ragazzi sui binari che tentavano di farsi un selfie. Quasto è quanto mi ha raccontato il capotreno ed è stato confermato dalle telecamere di sorveglianza della ferrovia, che hanno immortalato il gruppetto mentre, telefoni alla mano, arrivava sui binari e si sistemava in attesa del primo treno in arrivo, per scattare il selfie o fare il video da mettere su instagram.

"E il gioco, - scrivono i giornali - più che una prova di coraggio, è un tentativo di suicidio. I poliziotti questo lo dicono all'adolescente, quando lo accompagnano a casa, davanti a genitori terrorizzati e sconvolti. Una famiglia normale. Un bambino normale che ha seguito la moda.



La Polfer sta cercando gli altri componenti di questa e altre bande che per un like rischiano di morire travolti da un treno in corsa a oltre 200 chilometri all'ora. E' la moda del momento... In Trentino due ragazzi si sono aganciati all'ultimo vagone del treno in corsa lasciando il loro timbro di riconoscimento e facendosi immortalare da un drone mentre facevano la bravata. Cosa succede ai nostri ragazzi? Se aggiungiamo le bevute del sabato sera, il fumo, lo spaccio dei sostanze illecite, i salti da un tetto all'altro di grattacieli, le sfide all'autosoffocamento, l'at-

tesa delle auto sdraiati sull'asfalto per spostarsi all'ultimo istante; tutti gesti da immortalare SEMPRE in un selfie da mettere in rete per renderli pubblici e visibili a tutti. E' questa l'aspetto nuovo che fa sì che queste "sfide", queste "bravate" vengano ampliate: io faccio qualcosa per essere visto, seguito dagli amici, diventare famoso.

La ricerca di sensazioni forti, la protesta verso il mondo degli adulti, il senso di vuoto può portare a queste esagerazioni, ma - come dicevano gli antichi - "a tutto c'è un limite" e qui il limite manca a causa di una incapacità di responsabilità e non consapevolezza del rischio verso se stessi e gli altri. Qui c'è da fermarci un attimo sia noi insegnanti che i genitori e capire e far capire a questi ragazzi che è giusto conoscere il rischio che si corre.

Vale più un selfie di fronte ad un treno, una bravata qualsiasi... o la mia vita e quella delle altre persone. Penso che qui, senza scoraggiarci, bisogna ripartire dalle fondamenta: riscoprire il valore della vita.



INFO

TEL. 06/62280408

FAX. 06/81151351

MAIL. SNADIR@SNADIR.IT

ORARIO APERTURA UFFICI

Segreteria nazionale Roma :

mercoledì e giovedì

• **pomeriggio : ore 14,30 / 17,30**

Sede legale e amministrativa Modica:

lunedì, mercoledì e venerdì

• **mattina : ore 9,30 / 12,30**

• **pomeriggio : ore 16,30 / 19,30**

Il servizio e-mail è svolto nelle giornate di apertura delle sedi.

Per comunicazioni urgenti telefonare ai seguenti numeri:

340/0670921; 340/0670924; 340/0670940;

349/5682582; 347/3457660; 329/0399657;

329/0399659.



In caso di mancato recapito inviare al CPO di Ragusa per la restituzione al mittente previo pagamento resi

Doppia assicurazione per gli iscritti allo Snadir

Dal 1o settembre 2006 lo Snadir ha stipulato con l'Unipol una polizza per la copertura della responsabilità civile personale degli iscritti. Tale assicurazione fa seguito a quella già stipulata per gli infortuni. Gli iscritti allo Snadir, pertanto, fruiscono gratuitamente delle polizze assicurative infortuni e responsabilità civile.

• Nel sito <http://www.snadir.it> alla sezione "Assicurazione" tutte le informazioni.

ELENCO DEI RIFERIMENTI PROVINCIALI

AGRIGENTO Via Moncada 2, piano 6 - 92100 AGRIGENTO - Cell. 3343019299 - tel./fax. 0922/613089 - agrigento@snadir.it

ANCONA Cell. 3313221977 - marche@snadir.it

BASSANO DEL GRAPPA Cell. 3312525209 - bassano@snadir.it

BARI Via Roma, 23 - 70029 SANTERAMO IN COLLE (BA) - Cell. 329/0019128 - 351/8766340 - Tel./Fax: 080/3023700 - bari@snadir.it

BENEVENTO Via Degli Astronauti, 3 - 83038 MONTEMIETTO (AV) - Cell. 3332920688 - benevento@snadir.it

BERGAMO Via Cesare Correnti 47 - 24124 BERGAMO - Tel: 800820765 - FAX: 1782757734 - bergamo@snadir.it

BOLOGNA Via G. Amendola, 17 - 40121 BOLOGNA (BO) - Cell. 3482580464 - bologna@snadir.it

BRESCIA Tel: 800820765 FAX: 1782757734 - brescia@snadir.it

BRINDISI Cell. 3478814667 - brindisi@snadir.it

CAGLIARI Via Copernico, 6 - 09047 SELARGIUS (CA) - Cell. 3400670940 - Tel. 070/2348094 - Fax 1782763360 - cagliari@snadir.it

CASERTA Via F. Iodice, 42 - 81050 PORTICO DI CASERTA [CE] - Cell. 3313185446 - Fax: 1782201730 - caserta@snadir.it

CATANIA Corso Italia, 69 - 95129 CATANIA - Cell. 3297108125 - 3209307384 - Tel./Fax. 095/373278 - catania@snadir.it

CATANZARO Via Petrarca 21 - 88024 GIRIFALCO (CZ) - Cell. 3480618927 - Tel. /Fax 0968/749918 - catanzaro@snadir.it

COMO Via Carloni, 34 - 22100 COMO Tel: 800820765 - como-sondrio@snadir.it

CREMONA Via Cardinale Guglielmo Massaia, 22 - 26100 CREMONA - Tel: 800820765 - cremona@snadir.it

ENNA Via Portella Rizzo, 38 - 94100 ENNA - Cell. 3497949091 - Tel./Fax. 0935/37961 - enna@snadir.it

FERRARA Presso sede Gilda Corso Giovecca, 47 - 44121 FERRARA - Cell. 3471110019 - ferrara@snadir.it

FIRENZE Piazzale Donatello, 29 - 50122 FIRENZE - Cell. 3473457660 - firenze@snadir.it

FORLÌ CESENA Via Uberty, 56/f - 47521 CESENA - Cell. 3284174971 - forlicesena@snadir.it

FROSINONE Cell. 389 9883935 - frosinone@snadir.it

GENOVA Cell. 328 0758844 - 3280748243 - genova@snadir.it

ISERNIA Via mazzini - 81010 ISERNIA - Cell. 3713152580 - Tel. 0865904550 - Fax: 0865/909406 - isernia@snadir.it

LATINA Via Pontina 90 - 04100 LATINA - Cell. 3459980210 - Tel./Fax 0773/1510033 - latina@snadir.it

LECCE Via Domenico Acclavio, 72 - 73100 LECCE - Cell. 3331370315 - Tel/Fax 0832/1692131 - lecce@snadir.it

LECCO Tel: 800820765 - lecco@snadir.it

MANTOVA Tel: 800820765 - FAX: 1782757734 - mantova@snadir.it

MESSINA Via G. La Farina, 91 is. R - 98123 MESSINA - Cell. 3495030199 - Tel./Fax 0909412249 - messina@snadir.it

MILANO P.zza IV Novembre, 4 - 20124 MILANO (MI) - Tel: 800820765 - milano@snadir.it

MODENA Cell. 3711841169 - modena@snadir.it

MONZA E BRIANZA Via Gen. C.A. Dalla Chiesa, 12 BRUGHERIO (MB) - Tel: 800820765 - monzabrianza@snadir.it

NAPOLI Via F.Scandone, 15 - 80124 Napoli - Cell. 3400670924 / 3290399659 - Tel/Fax 081/6100751 - napoli@snadir.it

PADOVA Via Ugo Foscolo, 13 - 35131 PADOVA - Cell. 3407215230 3371112423 - padova@snadir.it

PALERMO Via Oreto, 46 - 90139 PALERMO Cell. 3495682582 - Tel./Fax 091/6110477 - palermo@snadir.it

PAVIA Tel: 800820765 - pavia@snadir.it

PERUGIA Via L.Chiavellati, 9 - 06034 FOLIGNO (PG) - Cell. 3807270777 - umbria@snadir.it

PIACENZA Cell. 3913272420 - piacenza@snadir.it

PISA Via Studiati 13 - 56100 PISA - Cell. 3473457660 / 3395618687 - Tel. 050/970370 - Fax 1782286679 - pisa@snadir.it

PORDENONE Cell. 328/0869092 - friuliveneziagiulia@snadir.it

POTENZA Via Nazario Sauro 112 - 85100 POTENZA - Cell. 3400670921 - Fax: 09711801020 - basilicata@snadir.it

RAGUSA Via Sacro Cuore, 87 - 97015 MODICA (RG) - Tel. 0932/762374 - Fax 0932/455328 - Cell. 3290399657 - ragusa@snadir.it

ROMA Via del Castro Pretorio, 30 - 00185 ROMA - Tel. 06/44341118 - Fax 06/45542159 - Cell. 347/3408729 - roma@snadir.it

ROVIGO Cell. 3407215230 - rovigo@snadir.it

SALERNO Via F. Farao, 4 - 84124 SALERNO - Cell. 328/1003819 - Tel./Fax. 089/792283 - salerno@snadir.it

SASSARI Cell. 3803464277 - sassari@snadir.it

SIRACUSA Corso Gelone, 103 - 96100 SIRACUSA - Cell. 333/4412744 - 3662322100 - Tel. 0931/60461 - Fax 0931/60461 - siracusa@snadir.it

TARANTO Via Cesare Battisti, 122 - 74122 TARANTO - Cell. 347/9144391 - Tel: 099/4000259 - taranto@snadir.it

TERNI Cell. 331/3327547 - terni@snadir.it

TORINO Via Bortolotti, 7 C/O Uffici " Terrazza solferino - 10121 TORINO - Cell. 3497108075 - torino@snadirt.it

TRAPANI Via Bali Cavarretta, 2 - 91100 TRAPANI - Cell. 349/8140818 - Tel./Fax 0923/038496 - trapani@snadir.it

TRENTO Via M.Stenico, 12 - 38121 TRENTO - 800 820 765 - trento@snadir.it

TREVISO Cell. 351/7569700 - trevise@snadir.it

TRIESTE Cell. 328/0869092 - friuliveneziagiulia@snadir.it

UDINE Cell. 3331343144 - 3280869092 - udine@snadir.it

VARESE Viale A.Diaz 36, - BUSTO ARSIZIO (VA) - Tel: 800820765 - Fax 1782757734 - varese@snadir.it

VENEZIA Via G.Rossini, 5 - 30038 Spinea [VE] - Cell. 3408764579 - Fax. 04181064804 - venezia@snadir.it

VERONA c/o ACLI, Via Guglielmi 5 - 37132 San michele Extra (VR) - cell 349/4662130 - verona@snadir.it

VICENZA Via dei Mille, 96 - 36100 VICENZA - Cell. 328/0869092 / 377/9831508 - Tel/Fax. 0444/955025 - vicenza@snadir.it

VITERBO Via Santa Maria in Silice 3 - 01100 VITERBO - Cell. 347/9259913 - Fax 0761308866 - viterbo@snadir.it